



Una *princeps* delle traduzioni di Machiavelli nel 1577: l'edizione parigina delle *Istorie fiorentine* e il pensiero delle discordie di *Jean-Louis Fournel*

A princeps of Machiavelli's Translations in 1577: The Paris Edition of the Florentine Histories and the Idea of Discord

The first complete translation of the *Florentine Histories* into a European vernacular language, namely French, was published in Paris in 1577. Through a historical investigation of the political context in which this edition emerged, this article proposes a discussion on the usual attribution of the editorial project to Yves de Brinon, as well as on the function of the book in a unique conjuncture, as a book of regained peace. Machiavelli's *Florentine Histories* thus appear as the "biography" of a city, which can be read as a counter-biography of a peaceful queen, Catherine de' Medici: in France as in republican Florence, it is possible to reconcile and overcome divisions.

Keywords: Machiavelli, War/Peace, Caterina de' Medici

I fatti: i paradossi di un'edizione

La prima edizione della traduzione in francese delle *Istorie fiorentine* nel 1577 (il privilegio del sovrano è databile al 3 giugno 1577) si presenta come un groviglio di alcune contraddizioni nei fatti (non nelle interpretazioni) che vanno presentate come premessa del presente discorso.

Ne elencherò almeno sette.

- Questa traduzione compare sul mercato editoriale più di vent'anni dopo le traduzioni francesi delle altre tre maggiori opere del Segretario fiorentino (*Discorsi*, 1544 e 1548, *Arte della guerra* 1546, *Principe* 1553) tradotte tutte, invece, in una decina di anni tra il 1544 e il 1553. Dal che sorge l'interrogazione sui motivi di questo «ritardo».

- La traduzione non è realizzata da un traduttore di mestiere, né da un letterato impegnato nella scrittura della storia e della politica, anzi. Il traduttore – *secondo il frontespizio* – si chiama Yves de Brinon¹ e non tradurrà nient'altro né pubblicherà altri libri. Da questo nasce un'altra domanda: perché un traduttore occasionale decide di dedicare mesi alla traduzione di un testo di varie centinaia di pagine (tutto ciò in tempi di guerre civili dove lui è notoriamente molto impegnato)?
- La traduzione è dedicata alla regina madre Caterina de' Medici in un momento in cui essa non gode nel regno di un'immagine molto positiva, come mostra nel 1575 l'edizione del *Discours merveilleux*, biografia molto polemica della regina². Il che suscita la domanda se il dono classico con richiesta di protezione o di aiuto sia veramente l'unico movente dell'operazione.
- La traduzione viene pubblicata da due stampatori: Guillaume de La Noue – noto per le sue pubblicazioni cattoliche ortodosse, la sua marca da stampatore è IHS – e Jean Borel – libraio che sembra essere stato non molto attivo e che scompare dopo il 1580³ – collaborano, infatti,

¹ Di Yves de Brinon «Gentilhomme ordinaire de la Chambre du Roi» si sa ben poco: sarebbe il figlio di René Brinon Conseiller au Parlement de Paris (1522 ou 1532?), Président au Parlement de Bordeaux (1539) il quale nel 1539 sposò Claude Chapellier. Appartiene quindi al ramo della famiglia di Moulins e Rouen, che cura una politica matrimoniale di alleanza con la nobiltà parlamentare («noblesse de robe»); tre dei suoi zii sono avvocati o procuratori al Parlamento di Parigi. Si tratta dello stesso ambiente di molti *Politiques*... Esiste un altro Yves Brinon che muore nel 1599 e che è «écuyer, seigneur de Ciré, Montchenin, Beaunay et Le Guet, Trésorier de France en la Généralité de Moulin en 1596».

² Il titolo preciso è *Discours merveilleux de la vie, actions et déportemens de Catherine de Medicis Royne mère Auquel sont récitez les moyens qu'elle a tenu pour usurper le gouvernement du royaume de France et ruiner l'estat d'iceluy* – Cfr. L'edizione moderna del testo presso Droz (Genève 1995), a cura di N. Cazauran *et alii*.

³ Cfr. *Bibliothèques virtuelles humanistes* <http://www.bvh.univ-tours.fr/resrecherche.asp?ordre=titre&motclef=Borel&Submit=Rechercher&epistemon=epistemon&bvh=BVH>; consultato il 10 dicembre 2025. Secondo quanto mi scrisse il collega Jean Balsamo, che ringrazio calorosamente per il suo parere, «La Noue et Borel sont régulièrement associés. En 1577, l'année de la traduction de Brinon, ils prennent un privilège commun (avec L'Angelier et d'autres libraires) pour l'édition de *Histoire ecclésiastique* de Cassiodore, traduite par Denys Hangart, et *L'Histoire ecclésiastique de Nicéphore Calliste* par Hangart et Gillot, dédiée au cardinal Louis de Guise. Le volume, un gros in-folio, est imprimé en septembre 1577 et publié à la date de 1578. Le 24 janvier 1577, les libraires Borel, La Noue, L'Angelier et Hulpeau avaient passé un contrat avec le papetier Léobard de Bussières». Sempre Jean Balsamo considera il libro come «une publication sérieuse, due à deux libraires parisiens reconnus» e aggiunge che «le problème qu'il pose vient de l'apparente contradiction entre le texte traduit, considéré par Bodin comme d'orientation républicaine, et la préface de Brinon à Catherine de Médicis, dans le sens d'une apologie de celle-ci».

per arrivare a un pubblico più ampio e viene da chiedersi se abbiamo a che fare prima di tutto con un'operazione prevalentemente «di mercato», come potrebbe indicare il formato in 8°, il sommario e la tavola delle cose notevoli aggiunta con una ventina di pagine non numerate nonché i marginalia che indicizzano il testo durante la lettura.

- La traduzione compare nel 1577, ossia l'anno dopo l'edizione dell'*Anti-Machiavel* di Innocent Gentillet, pilastro testuale che apre il grande capitolo dell'anti-machiavellismo d'*Ancien Régime*⁴, il quale tuttavia, nella sua prima edizione, non include riferimenti all'*Arte della guerra* o alle *Istorie fiorentine*⁵.
- La traduzione giunge un anno dopo *Les six livres de la république* di Jean Bodin, dove viene criticato duramente Machiavelli⁶.
- Infine, si tratta della prima traduzione europea completa delle *Istorie fiorentine* (ci fu, è vero, nel 1564 una traduzione latina, ma solo parziale, preparata da Hieronymus Turler o Turlerus, giurista luterano tedesco⁷). Non è escluso che fino ad allora il suo argomento sia stato

⁴ Il titolo completo dell'opera è *Discours sur les moyens de bien gouverner & maintenir en paix un Royaume, ou autre Principauté (...) Contre Nicolas Machiavel Florentin*. Si veda la pubblicazione moderna del trattato di Gentillet nella sua edizione del 1576 (a cura di C. Edward Rathé, Droz, Genève 1968). *L'editio princeps* è leggibile on line sul sito di Gallica (BNF Parigi) <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6434705q.texteImage>; consultato il 10 dicembre 2025. La presenza nel titolo dell'interdipendenza esplicita tra *buon governo e pace civile* è particolarmente significativa e si ritrova anche in tutti i testi liminari.

⁵ Più che la mancanza di una traduzione disponibile (la cosa non sarebbe pertinente per l'*Arte della guerra* tradotto in francese da una trentina di anni) conta qui il fatto che il testo di riferimento con il quale lavora Gentillet è l'edizione del 1571 che pubblica insieme *Principe e Discorsi*, a cura di Gohory. A ulteriore riprova di questo si segnalerà che tale mancanza di riferimento ai due testi maggiori di Machiavelli si verifica anche nelle ristampe ulteriori del testo di Gentillet (1577, 1578, 1579) nonché nelle sue edizioni in traduzione latina. Solo l'edizione del 1609, l'ultima in francese e che non viene curata dall'autore, lascia qualche spazio a citazioni tratte dall'*Arte della guerra* e dalle *Istorie fiorentine*, ma secondo un lavoro di «aumento del testo» che non è chiaramente di Gentillet.

⁶ Invece, lo stesso Bodin aveva elogiato Machiavelli nella *Methodus* (1566) dieci anni prima, come colui che apriva un nuovo capitolo della storia del pensiero politico. Cfr. J. Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, a cura di S. Miglietti, Edizioni della Normale, Pisa 2013, pp. 351-3 (inizio capitolo VI).

⁷ A proposito di questa edizione pubblicata a Francoforte (presso gli eredi di Christoph Egenolph) con titolo, che allontana il lettore sia da Firenze che da Machiavelli *De migrationibus populorum septentrionalium...* si veda P. Innocenti, M. Rossi (a cura di), *Bibliografia delle edizioni di Machiavelli*, Vecchiarelli, Manziana 2015, vol. I, n° 164, pp. 205-11 con l'apparato paratestuale. La pubblicazione s'inseriva in una logica antiromana, evangelica, germanocentrica. Nigrinus (Georg Schwarz, teologo e autore satirico) vi dà una brevissima prefazione in versi ai lettori e Hieronymus Turler una lunga epistola dedicataria. Bayle cita quell'edizione nel suo articolo su Machiavelli.

considerato come troppo locale (ossia troppo fiorentino) e troppo italiano. Dal che un'ultima domanda: come si trasforma il libro in un testo di fruizione francese e *europaea* (la traduzione in inglese segue nel 1595 e quella in latino nel 1610)?

Per tentare di rispondere a quelle domande (e giustificare il sorgere di quell'edizione) bisogna presupporre sia, da un canto, un *progetto* singolare, da parte di chi porta una simile operazione editoriale, sia, d'altro canto, un *effetto* magari non programmato che trasforma quel testo in un intervento "francese" e forse addirittura "europeo". Chiarire tale faccenda richiede di partire ovviamente dalle notazioni esplicite inserite nell'apparato para-testuale; tuttavia, non ci possiamo accontentare di esso (e quindi di quello che viene soprattutto ricordato – giustamente poi – nei pochi studi critici che alludono a quell'edizione). In poche parole non basta dire che l'edizione assume posizioni anti-ugonotte e pro-Machiavelli, affermando che elogia la San Bartolomeo. Significa pur qualcosa il fatto che Brinon non parli esplicitamente, in fin dei conti, del massacro della fine d'agosto 1572, anche se si congratula con la regina della morte degli "heresiarques"? Sono trascorsi già cinque anni e, inoltre, nel 1576, la Pace di Monsieur ha messo all'ordine del giorno la necessità di una presa di posizione sulla San Bartolomeo con un tentativo però di placare le acque, di condannare il fattaccio e di superarlo, mirando ad una pace nella quale gli "ultras" cattolici non sarebbero più dominanti (anche per questo d'altronde essi costituiranno il primo abbozzo della *Lega cattolica* nel giugno 1576). Sarebbe abbastanza strano che Brinon, fido di Caterina, critichi implicitamente questa recente scelta tattica della sua padrona...

In questa prospettiva è importante inserire precisamente l'edizione in un contesto politico molto mutevole a seconda degli anni e anche dei mesi e non riconducibile solo alla generica dicitura «guerre civili di religione in Francia», ma conviene inoltre soffermarsi sulla materialità e il contenuto di un testo nel quale tutto sommato il traduttore (o quelli che gli hanno dato eventualmente una mano se ci si interroga sull'autorialità del lavoro) ha probabilmente faticato alquanto.

Dibattiti e interpretazioni: scartare due leggende nere in formazione

Per trattare i dibattiti nutriti da quell'edizione delle *Istorie fiorentine* non ci possiamo accontentare del frequente ma forse troppo frettoloso (e alquanto moralistico) giudizio negativo sulla lettera dedicatoria del traduttore, il quale venne bollato in seguito come lodatore del massacro della San Bartolomeo e fido cortigiano, quasi sicario, di Caterina.

Partiamo da quello che segnalavo prima. Yves de Brinon non è un traduttore di mestiere, ma non si può certo dire che si tratti all'epoca di un'eccezione: nel 1553, anche Guillaume Cappel e Gaspard D'Auvergne, i primi traduttori francesi del *Principe*, non erano traduttori di mestiere⁸. Detto ciò, oltre al fatto che tradurre 80 pagine non equivale a tradurne 400, il «Sire de Brinon» non è neanche un letterato *tout court* bensì un fedele “soldato” del campo politico che fa capo a Caterina de' Medici. Di Brinon non si sa molto (il cognome è noto, ma ci sono potenziali confusioni tra i vari «de Brinon» nell'albero genealogico)⁹: sicuro è che la sua famiglia è legata alla nobiltà parlamentare e che lui viene considerato come una «spia della regina¹⁰». L'uomo è attivissimo negli scontri permanenti della Francia in preda alle guerre civili, ma non lo è altrettanto nel campo delle lettere o delle stampe. Nel 1574, egli è stato infiltrato presso i nemici del re Enrico III e della regina madre Caterina, i quali sono partigiani dell'alleanza tra «Monsieur» – il duca d'Alençon, fratello del re – e il re di Navarra, l'altro Enrico (alleanza collegata con la fazione dei cosiddetti *Malcontents*). Alla fine dell'Ottocento lo studioso svizzero delle guerre civili di religione, Francis De Crue de Stoutz, nel suo libro su *Le parti des politiques au lendemain de la Saint Barthélémy*, appoggiandosi a fonti archivistiche e testimonianze contemporanee, insistette (con malcelata simpatia per i *Politiques* e disprezzo altrettanto evidente per il personaggio di Brinon) sul ruolo cruciale che ebbe Brinon nel processo per crimine di lesa maestà indetto contro La Mole e Coconat¹¹.

⁸ Si vedano sul «principe francese» i vari saggi di Jean-Claude Zancarini, confluiti poi nella pubblicazione recente del primo volume del programma *Machiavelli europeo* (nell'ambito dell'edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli presso la casa editrice Antenore), che concerne le traduzioni di Machiavelli nell'*Ancien Régime*, intitolato *Machiavelli europeo* e associato all'Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli: Cfr. J.C. Zancarini (a cura di), *Le Prince. Il Principe in francese (XVI-XVII secolo)*, Antenore, Padova/Roma 2025 (con bibliografia).

⁹ Poche fonti parlano di questo Brinon eccetto La Croix du Maine (Cfr. F. G. La Croix du Maine, *Le premier volume de la Bibliothèque du sieur de La Croix du Maine*, Abel L'Angelie, Paris 1584, p. 472) ma che dà solo le informazioni presenti nel frontespizio. Le genealogie della famiglia Brinon lo presentano come «gentilhomme de la chambre du roi», prendendo il dato dalla pagina di titolo della traduzione delle *Istorie fiorentine* e senza aggiungere ulteriori precisazioni. Cfr. nota 1.

¹⁰ Cfr. *Le parti des politiques au lendemain de la Saint Barthélémy*, Plon, Paris 1892.

¹¹ Cfr. Ivi, p. 186. De Crue de Stoutz nota che «La déposition la plus importante fut, sans contredit, celle de l'espion de la Reine, Yves de Brinon». Tuttavia l'affermazione si fonda essenzialmente su una fonte unica ossia la «déposition» di Brinon al processo, come viene ricordato in *Estât de France*, t. III, pp. 164-7.

Stupisce che quell'uomo dell'ombra, noto piuttosto per il suo attivismo nascosto, esca così allo scoperto in un intervento pubblico con un libro di un autore non qualsiasi – Machiavelli – ma sorprende anche che quell'uomo affaccendato, preso in dinamiche politiche cruciali, abbia potuto dedicare molti mesi a tradurre parecchie centinaia di pagine che raccontano la storia di una repubblica estera, Firenze. Tutto ciò in quei tempi incerti, dopo la San Bartolomeo, dove gli equilibri mutevoli cambiano ogni settimana! Su questa scelta l'epistola dedicatoria (che l'edizione chiama in cima alla pagina «Espitre de l'Autheur», forse in seguito ad una confusione dello stampatore (ma una confusione significativa per la storia della traduzione) fornisce alcuni dati sia per quello che dice sia per quello che non dice – soprattutto se la confrontiamo con i precedenti apparati delle altre edizioni di opere machiavelliane – si pensi alle non lontane edizioni di *Principe* e *Discorsi* del 1571¹².

Infatti la lettera dedicatoria nel nostro caso è strettamente centrata su due elementi e due soltanto. Il primo elemento è una questione istituzionale e in un certo qual modo teorica ossia il paragone di due forme di governo (*Monarchia* e *Repubblica*), visto alla luce delle potenziali *discordie* che si possono sviluppare o no nella comunità politica. Quel problema pertiene ad una tradizione di filosofia politica anche cara ai giuristi come Bodin e ai parlamentari – ma riletta qui in chiave “machiavelliana” con grande attenzione ai conflitti interni allo Stato. Brinon è forse qui memore dell'intervento di Bodin l'anno prima nei *Six livres de la République*, ma anche dieci anni prima nella *Methodus*¹³. Oppure, o insieme, è memore dello sviluppo negli stessi anni dei discorsi monarcomachi, dopo la San Bartolomeo¹⁴. Il secondo elemento invece è il ruolo *pacificatore* della regina madre seguendo una definizione del suo agire politico, il che echeggia la lettera dedicatoria alla traduzione francese delle *Storia d'Italia* di Guicciardini da Jérôme Chomedey nel 1568¹⁵. Mancano però

¹² Sulle due edizioni (concorrenti) del 1571 che presentano le traduzioni dei due testi cfr. *Le Prince. Il Principe in francese (XVI-XVII secolo)*, cit.

¹³ Si veda il capitolo VI della *Methodus* intitolato «De statu rerumpublicarum», ossia «degli ordinamenti degli stati» (Cfr. Bodin, *Methodus*, a cura di S. Miglietti, cit., pp. 351-ss).

¹⁴ Cfr. P.A. Mellet, «*Et de sa bouche sortait un glaive*». *Les monarchomaques au XVIe siècle*, Droz, Genève 2006 e *Les traités monarchomaques: confusion des temps, résistance armée et monarchie parfaite (vers 1560-1600)*, Droz, Genève 2007.

¹⁵ Cfr J.L. Fournel, *Lectures françaises de Guichardin: vérités de l'Histoire et ébauches d'une raison d'Etat à la française*, in *La circulation des hommes et des oeuvres entre la France et l'Italie à la Renaissance*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1992, pp. 165-87 (ristampato in appendice di F. Guicciardini, *Histoire d'Italie*, sous la direction de J.L. Fournel, J.C. Zancarini, Robert Laffont, Paris 1996, vol. II, pp. 710-29). Per un'analisi

in questa lettera dedicatoria della traduzione delle *Istorie fiorentine* alcune componenti che ci si sarebbe potuto aspettare. Ne citerò quattro.

In primo luogo, manca ogni riferimento – contrariamente alle precedenti traduzioni di Machiavelli in francese, o anche a quelle di Guicciardini – alla cerchia delle persone che possono appoggiare l’iniziativa editoriale e non troviamo neanche allusioni a letterati noti che farebbero da *padrini* putativi all’operazione: esiste solo e unicamente Caterina in una radicalizzata logica da epistola dedicatoria, come in un dialogo esclusivo della regina con il traduttore. Risulta interessante da questo punto di vista il confronto con le traduzioni e con le edizioni francesi della *Storia d’Italia* e dei *Consigli e Avvertimenti* (quelli che verranno poi chiamati *Ricordi*) di Guicciardini, nel 1576 e 1577, in uno stesso clima politico, le quali sono compatibili con un’impostazione machiavelliana e sono segnate invece da riferimenti espliciti al partito dei “Politiques¹⁶”.

In secondo luogo, l’aspettata (e non originale) *laudatio* del carattere della dedicatoria e della sua biografia: Caterina conta come attrice della storia contemporanea e Brinon presenta il servizio di essa come una scelta patriottica più che cortigiana.

In terzo luogo, manca un argomento che era invece spesso presente per motivi anche di mercato nelle lettere dedicatorie di simili libri, ossia l’interesse “pedagogico” della scrittura della storia in nome di un vecchio *topos* ciceroniano della storia *magistra vitae* (così come viene espressa da Jacques Amyot nel 1559, nella lettera «ai lettori» della sua traduzione delle *Vite* di Plutarco, laddove propone una lode delle istorie che congiungono utile e dilettevole¹⁷), ma anche in nome della mancanza in francese di racconti della storia contemporanea¹⁸ nonché di un richiamo alla necessaria educazione tramite la storia del gruppo dirigente nobiliare. Si pensi per

della regina-madre come pacificatrice si vedano i saggi di Denis Crouzet, *Le Haut coeur de Catherine de Médicis*, Albin Michel, Paris 2005; B. Sandberg, *Catherine de Médicis et le métier de pacificatrice*, in G. Fonkenell, C. zum Kolk (dir.), *Catherine de Médicis (1519-1589). Politique et art dans la France de la Renaissance*, Le Passage, Paris 2022, pp. 257-ss; M. Grengross, *Governing passions: peace and reform in the French kingdom (1576-1585)*, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 185-226 e P. Roberts, *Peace and Authority during the religion wars 1560-1600*, Palgrave, Milan 2013, pp. 38-45 (in questi due saggi ci sono considerazioni interessanti sulla congiuntura dei mesi dove si preparò l’edizione della traduzione delle *Istorie fiorentine*).

¹⁶ Cfr J.L. Fournel, *Lectures françaises de Guichardin*, cit.

¹⁷ Si sa che quella traduzione di Plutarco fu cruciale nella storia della letteratura francese (cfr. A. Berman, *Jacques Amyot, traducteur français*, Belin, Paris 2012).

¹⁸ Cfr. C. Vivanti, «*Paulus Emilius Gallis condidit historias*», in «*Annales ESC*», nov-déc 1964, pp. 1117-24.

esempio, un'altra volta, al Guicciardini con la seconda edizione della traduzione della *Storia d'Italia* in francese nello stesso anno 1577: in questa pubblicazione viene sostituita, in una parte della tiratura, la lettera dedicatoria a Caterina con una lettera a René de Villequier, la quale elogia la funzione pedagogica del racconto storiografico per l'educazione dei nobili. Quell'impostazione rimane segnata da una prospettiva pacifista come quella della precedente lettera dedicatoria a Caterina, ma anche come l'edizione di testi sulle congiure - pensata dallo stesso Jérôme Chomedei nel 1575 (con traduzione di *Discorsi* III, 6, nonché della *Congiura di Catilina*)¹⁹.

Infine, *last but not least*, non compare nell'epistola la minima allusione a Machiavelli e alle altre sue opere che sono però ben note al pubblico francese e che si sono guadagnate una presenza indubbia, un'*attualità* si potrebbe dire, nei dibattiti ultra contemporanei, sorti nei mesi precedenti in seguito alle pubblicazioni dei libri di Gentillet e di Bodin (ambedue giuristi e ambedue - seppure diversamente - riconducibili al linguaggio del diritto - che di certo non è quello prediletto da Brinon - e ad alleati del partito dei "politiques").

Le ragioni di una traduzione: Firenze nel regno di Francia

Da quell'assenza abbastanza sorprendente possiamo trarre due conclusioni. La prima, da un canto, è che non si vuole inserire la traduzione delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli in un generico flusso dei testi machiavelliani in francese. Non dialoga quindi, come sarebbe stato possibile, con le traduzioni precedenti di *Principe*, *Discorsi* e *Arte della guerra*, contrariamente a quello che voleva fare invece il traduttore Gohory quando nel 1571 si augurava che la regina madre gli ordinasse di fare la traduzione delle *Istorie fiorentine* affinché potesse completare le sue fatiche machiavelliane iniziate trent'anni prima²⁰. E però tutte quelle opere

¹⁹ Cfr. Guicciardini, *Histoire d'Italie*, cit., t. II, 1996, pp. 724-5.

²⁰ Dopo avere annunciato che aveva corretto e rivisto la traduzione del *Principe* (nella versione tradotta prima da Cappel - ma Gohory non lo dice) e dei *Discorsi* (tradotti da lui stesso), Gohory scrive infatti che è sua intenzione fare lo stesso per l'*Arte della guerra* (tradotta da Charrier venticinque anni prima) ma anche di «mettre la main» a quella delle *Istorie fiorentine* non ancora pubblicate in francese e: «Je confesseray que j'ay tant repris de goust & plaisir en Machiauel, le repayant & revoyant, que suy enstré en volonté de remanier pareillement son livre de l'art de la guerre : et si la Roynne Mere du Roy me commandoit sur voffre parolle ou de quelque autre seigneur de mettre la main à l'histoire de Florence defcripte par cest auteur mesme (defcripte dyie) en telle fingularité & perfection, que feu Milles Pçrrot Maisire des Comptes, mon proche parent

già tradotte – non va mai dimenticato – erano anche loro dei testi di *storia* contemporanea ed erano spesso state lette in Francia come tali²¹.

La seconda conclusione parziale, d'altro canto, è che Brinon non si cura di entrare esplicitamente nel merito della polemica sorta dopo il 1572 contro Machiavelli, percepito come maestro di tirannide, il quale sarebbe stato, in tal materia, un riferimento per Caterina de' Medici²². Non spende infatti una parola per rispondere alle accuse ripetute legate al ben noto *topos* che collega Caterina-Machiavelli-Firenze-Tirannide. Il caso di Caterina, si potrebbe dire, è in questa sede sciolto dal caso Machiavelli. Caterina è qui tutta francese, una regina che salva il regno (anche per questo non è contraddittorio che si parli della storia di una repubblica per elogiare la monarchia). La città di Firenze c'è, però essa è solo un esempio che fonda una potenziale analogia (forse un po' trabalante...) per legittimare una dinamica di lotta contro discordie e fazioni. Siamo tuttavia in una logica diversa da quella che prevaleva nelle precedenti edizioni dei testi machiavelliani: precedentemente, Machiavelli diventava tutto «francese» entrando nel *corpus* dei testi in lingua francese per pensare la modernità politica e presentare una scrittura unica che consente di mettere insieme «les mots propres et naturels et les termes d'estat» per la prima volta secondo un Gohory che lo chiamava il «Plinio» della politica²³. Nel 1577, francesizzare Machiavelli serve invece ad una cosa sola: imparare come ridurre le divisioni e discordie della comunità politica.

(personnage en son temps des plus sçauans de ce Royaume en diverfes langues & sciences l'ayant cotté plus diligemment de sa main que son Tite Liue & Cornélius Tacitus me dit qu'il effimoit plus de proffit en sa lecture estant accommodée à l'humeur de nostre temps qu'en cette de [ès grandzjuftoriens antiques tant eflongnée de nos meures façons & présent usage». Cfr. La lettera dedicatoria dell'edizione di Gohory di *Prince e Discours* nel 1571, senza numero di pagina - <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k62997345/f10.item.texteImage>; consultato il 10 dicembre 2025).

²¹ Cfr. C. Vivanti, «*Paulus Emilius Gallis condidit historias*», Cit., nonché G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, Laterza, Bari 1995.

²² Cfr. *Discours merveilleux*, cit., VI, 90, pp. 212-3.

²³ Cfr. La lettera dedicatoria dell'edizione di Gohory di *Prince e Discours* nel 1571, senza numero di pagina (cfr. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k62997345/f10.item.texteImage>; consultato il 10 dicembre 2025). Quel giudizio di Gohory spiega anche le considerazioni inserite nella *Methodus* di Bodin. Nella *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* Bodin considera che Machiavelli è il primo da secoli a riparlare di politica (*de republica*) in modo razionale (cfr. J. Bodin, *Methodus*, a cura di S. Miglietti, cit., p. 351: «Molte cose sullo stato ha scritto Machiavelli, senza dubbio il primo a farlo (così io credo) dopo milleduecento anni in cui la barbarie aveva ricoperto ogni cosa»).

In tale situazione sorge una domanda: se Caterina sembra non aver mai risposto alla proposta esplicita di Gohory nel 1571 (è vero che nei mesi successivi lei ebbe altro a cui pensare!), ci si potrebbe chiedere se fosse stata lei ad ordinare a Brinon di intraprendere quella traduzione oppure se Brinon avesse preso l'iniziativa per motivi che possiamo pensare di carriera a corte (giacché sicuramente non intendeva cominciare un percorso di traduttore)²⁴.

Comunque sia, Caterina de' Medici è un vettore che trasforma e trasporta in Francia il libro, l'autore e Firenze stessa, il libro con Firenze, Firenze con il libro, facendone un utile riferimento ma questa volta tutto francese. Parlare della Firenze dei Medici nel Quattrocento serve a dire il contrario del discorso genealogico e biografico anti-mediceo che apre il *Discours merveilleux*²⁵, il quale propone un riassunto spregiativo della storia della famiglia della regina. Non serve qui difendere Machiavelli, perché Machiavelli risulta in un certo modo cancellato come *autore* mentre il suo *pensiero* invece vive, incarnato in Caterina e nell'obiettivo politico di combattere le divisioni (senza capire tra l'altro il carico cruciale dell'analisi delle potenziali discordie *positive*). L'operazione implicita funziona a patto che le *Istorie fiorentine* siano ridotte ad un trattato sulla risoluzione delle discordie civili e a patto che si delinei un percorso verso la pace che sia alternativo a quello seguito dai "Malcontents" e dai "Principi" (Alençon – dedicatario dell'*Anti Machiavel* di Gentillet – et Navarre). I due partiti presenti proclamavano di volere «la pace» (a differenza forse dei partigiani della Lega cattolica che sono reticenti ad ogni forma di compromesso o composizione con i protestanti). Da questo punto di vista, Brinon non va ricondotto solo ad un propagandista anti-ugonotto che strumentalizza un discorso pacifico per difendere una posizione aggressiva contro i nemici di Caterina. Altrimenti, sarebbero state a disposizione forme di agire più razionali (fosse solo per il tempo e per l'energia impegnate necessariamente in una lunga traduzione) e più economiche! Forse abbiamo qui la motivazione ultima dell'operazione al di là delle considerazioni di mercato editoriale che senz'altro sussistono: Brinon (o chi per lui...) vuole contribuire ad irrobustire la posizione della regina-madre, combattendo sul terreno stesso del *Discours merveilleux*.

²⁴ Jean Balsamo nella sua tesi su *Italianisme et anti-italianisme* nel 1989 si chiede perfino «si la publication de 1577 ne reprenait pas, sous un nom supposé, celui de Brinon, la version de Gohory, restée manuscrite»: non abbiamo elementi materiali per una simile ipotesi, ma essa rimane interessante data la situazione ipotetica che descrivo nel presente contributo.

²⁵ *Discours merveilleux*, cit., pp. 130-6.

Più che distruggere una leggenda nera in costruzione (la quale rende a volte miope lo storico ottocentesco) si tenta qui di elaborare la legittimità di una politica, trovando nella storia della città repubblicana una dimostrazione e un'illustrazione della condizione teorica sul miglior governo: «Les Medici Madame furent le souverain remede, à la maladie & extreme danger de l'estat florentin perissant: non toutesfois avec telle efficace, que vostre Majesté, a non seulement garentie la pauvre France (chancellante & esbranslee, depuis dixhuict ans, par la felonnie a rebellion d'aucuns mutins, pestes à toute l'Europe: voire qui avoient alteré le repos des nations estrangers [sic], soubz pretexte de religion) mais redressée & restablie: par la suppression des heresiarques (membres pourrys & corrompus parmy le troupeau de Dieu) & reunion des subjects du Roy à la fidelle obeissance de vos majestés». Brinon crede a questo ritorno alla pace e alla quiete e sta proprio lì la giustificazione dell'operazione di traduzione, un'operazione presentata come patriottica: «L'obligation particuliere que j'ay au service d'icelle [la Francia... ma anche Caterina], m'a provoqué à traduire en langage François l'histoire Florentine de Macchiavel: dont le discours faict cognoistre les fruitz qui procedent de la licence & liberté de toutz peuples, naturellement enclins à seditions & remuemens. On y peult outre contempler la difference de Monarchie & principauté, à l'estat populaire: aiant celuy de Florence souffert l'une & autre condition & retenu la principauté, maniee par les vostres avec heur & prudence immortelle. L'estat de Florence considéré depuis son commencement, servira de miroir & enseignement aux Roys, Princes, & gouverneurs des peuples». Firenze è «miroir & enseignement» (specchio e insegnamento o lezione) per i governanti del mondo. È notevole quell'uso di «miroir» che non può non fare pensare agli *specula principum*, agli specchi dei principi. La storia della città sostituisce la figura del principe modello e il modello non è il modello da imitare ma il modello da evitare con l'aiuto e l'esempio della famiglia dei Medici, che hanno saputo curare la discordia ancestrale nella loro città natia. In questo modo Brinon anticipa Amelot de la Houssaye²⁶, importante traduttore di Machiavelli un secolo dopo, il quale nell'epistola dedicatoria alla sua traduzione del *Principe*, cita Cosimo il Vecchio protagonista chiave del libro VII delle *Istorie fiorentine*. Quando parlava «au sujet des divisions civiles», Cosimo soleva

²⁶ Su questa edizione del *Principe* tradotto da Amelot si veda J.L. Fournel, *Amelot 1683-1684: le choix de la traduction*, «XVIIe siècle», août 2024, n°. 304, 76e année, n°. 3, pp. 431-50 nonché, ovviamente, per l'edizione e la presentazione di questa traduzione J.C. Zancarini (a cura di), *Il Principe in francese secoli XVI-XVII sec.*, Antenore, Roma-Padova 2025.

dire – ricordano Machiavelli... e Amelot de La Houssaye – «qu'une ville en désordre valait mieux qu'une ville perdue». Amelot ha probabilmente usato la traduzione in francese delle *Istorie fiorentine* capendo bene il partito che egli poteva trarre di essa, ma in una direzione alquanto diversa da quella del traduttore di un secolo prima. Insomma poco importa chi sia responsabile materiale di quella pubblicazione del 1577 giacché si sa a che cosa serva: pensare le discordie e il loro eventuale superamento. La traduzione delle *Istorie fiorentine* in francese propone insomma, se mi si permette l'espressione, la biografia politica di una città come contro-biografia di una regina che si proclama pacifica: in Francia come nella Firenze repubblicana le divisioni sono naturali, ma è possibile integrare e superare la discordia.

JEAN-LOUIS FOURNEL

Université Paris 8 Vincennes - Saint-Denis, jean-louis.fournel@univ-paris8.fr